

POLA: MUTAMENTI DI REGIME E CONSEGUENZE NELLE RELAZIONI TRA CITTÀ E STATO IN UNA PIAZZAFORTE MILITARE*

IVANA VENIER
Università IUAV di Venezia

CDU 711.4(497.5Pola)1850/2011*
Saggio scientifico originale
Gennaio 2012

Riassunto: La città di Pola si sviluppa a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, grazie alle esigenze belliche degli Asburgo che ne fanno il principale porto militare del loro impero, innescando un rapido processo di sviluppo che trasforma una piccola città, povera e insalubre, in un importante centro economico e militare. Tuttavia, la significatività di Pola, soprattutto in quanto piazzaforte militare, muta nel corso del tempo, ovvero in relazione alle esigenze belliche dei vari paesi che nel corso del XIX e del XX secolo amministrano il suo territorio. Si alternano momenti in cui la città ricopre un ruolo fondamentale, come per l'Impero austro-ungarico e la Jugoslavia, e momenti in cui il suo ruolo strategico si riduce, come per l'Italia o la Croazia. In questa prospettiva, il caso di Pola permette di esplorare il rapporto tra città e Stato mettendo in discussione l'idea secondo la quale stiamo assistendo ad una riduzione del ruolo di quest'ultimo a fronte di una crescente centralità attribuita alle città.

Summary: Pula: regimes changes and the *consequences* of relations between the city and the state into a military stronghold - *The city of Pula develops from the second half of the nineteenth century, thanks to the war needs of the Habsburgs, making it the largest military port of their empire, triggering a rapid development process that turns a small town, poor and unhealthy, into an important economic and military centre. However, the significance of Pula, especially as a military stronghold, changes over time, that is in relation to war needs of various countries who during the nineteenth and twentieth century administer its territory. The moments in which the city plays a key role alternate, as for the Austro-Hungarian Empire and Yugoslavia, with the moments when its strategic role is reduced, as in Italy or Croatia. In this perspective, the case of Pula allows us to explore the relationship between the city and the state, by challenging the idea that we are seeing a reduction in the role of the latter in against the growing importance attributed to the cities.*

Parole chiave / *Keywords:* Pola, porto militare, zona di confine, politiche pubbliche del territorio / *Pula, Military port, Border area, Public land policies*

* Una versione precedente di questo testo è stata presentata con il titolo "Il caso di Pola: mutamenti di regime e conseguenze delle relazioni tra città e Stato in una piazzaforte militare", al V Congresso dell'Associazione italiana di Storia Urbana, *Fuori dall'ordinario: la città di fronte a catastrofi ed eventi eccezionali* (Facoltà di Economia Federico Caffè, Università di Roma Tre, 8-10 settembre 2011).

Introduzione

La città di Pola è situata in una zona di confine e si caratterizza, nel corso di tutta la sua storia, da un susseguirsi di eventi complessi e sconvolgenti, ovvero da una serie di cambiamenti di regime che ne influenzano e ne modificano l'amministrazione, la vita quotidiana e l'immagine. Tali eventi sono particolarmente frequenti negli ultimi due secoli, che vengono spesso definiti tragici¹ e che vedono il passaggio della città a svariate amministrazioni, dapprima austriaca, in seguito italiana, per un breve periodo Alleata, successivamente jugoslava e infine croata.

Tutti questi cambiamenti di regime producono delle trasformazioni che si ripercuotono fortemente sull'economia locale, sull'andamento demografico e sulla composizione etnica della città, nonché sulle pratiche quotidiane della popolazione, che impara a trarre vantaggio dalle *occasioni* così come si presentano. Nel 1947, ad esempio, essa si trova a dover scegliere la cittadinanza in base a quanto previsto dal Trattato di Parigi: «Non furono scelte etniche legate alla madrelingua o al ceto sociale, ma bensì d'elezione, legate cioè [...] alla questione: “ (...) sotto chi starò meglio, sotto l'Italia o sotto la Jugoslavia?”»².

Attraverso questo testo verranno prese in considerazione soprattutto le particolari relazioni che si instaurano tra città e Stato e – per quanto possibile – le loro ripercussioni sulla vita quotidiana e sull'economia locale nel corso degli ultimi due secoli. Ciò verrà fatto, innanzitutto, prendendo in considerazione il ruolo dell'amministrazione militare asburgica nello sviluppo della città e, successivamente, i frequenti mutamenti di regime che caratterizzano Pola a partire dalla Prima guerra mondiale e che perdurano per tutto il Novecento. Verranno presi in considerazione quegli eventi che rendono un determinato periodo peculiare rispetto ad un altro, ponendo un forte accento sulla funzione militare della città poiché si

¹ Cfr. M. BALOTA, *Puna je Pula*, Pola, Amfora Press, 2005 (ed. or. 1954); R. MARSETIČ, *I bombardamenti alleati su Pola 1944-45. Vittime, danni, rifugi, disposizioni delle autorità e ricostruzione*, Rovigno-Trieste, Centro di Ricerche Storiche Rovigno, 2004; O. MILETA MATTIUZ, “Le genti di Pola. Indagine demografica sulla storia di una città”, presentazione al Convegno scientifico internazionale tenutosi all'Università Juraj Dobrila di Pola in occasione del 150° anniversario del primo censimento moderno asburgico, 2007.

² O. MILETA MATTIUZ, “Le genti di Pola. Indagine demografica sulla storia di una città”, presentazione al Convegno scientifico internazionale tenutosi all'Università Juraj Dobrila di Pola in occasione del 150° anniversario del primo censimento moderno asburgico, 2007, p. 59.

ritiene che essa abbia sempre ricoperto un ruolo centrale per Pola e la sua storia.

Pola nel periodo Austro-ungarico: un'amministrazione militare responsabile della crescita urbana

La città di Pola si sviluppa soprattutto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, grazie alle esigenze militari degli Asburgo che ne fanno il principale porto militare del loro Impero. Intorno al 1850, il comandante della flotta austriaca Hans Birch Dahlerup, incaricato di scegliere la nuova sede della flotta da guerra in sostituzione di Venezia, indica Pola come futura base militare dell'Impero scartando città come Trieste, Fiume o Zara³. Pola viene scelta per le sue caratteristiche geografiche, morfologiche e ambientali, ovvero perché caratterizzata da un ambiente e da condizioni climatiche favorevoli, perché prossima al mare e situata in una posizione strategica rispetto alle esigenze dell'Impero. Mate Balota⁴ evidenzia inoltre una serie di vantaggi propri del golfo di Pola che lo hanno reso adeguato alle esigenze dei numerosi popoli che si sono susseguiti sul suo territorio nel corso dei secoli, tra cui i Greci, gli Illiri, i Romani e i Veneziani. Tra i vari vantaggi, Balota individua la presenza di una vegetazione rigogliosa, con frutta, legna, animali selvatici ed uccelli; la presenza di fertile terra rossa; di ingenti banchi di pesci; di foreste con legname adatto alla costruzione di navi; di venti poco forti e scarse o contenute neviccate, nonché di rari periodi di gelo. Inoltre, per via della sua conformazione fisica, il golfo di Pola è sempre stato un importante rifugio per le navi, specialmente durante le tempeste.

La decisione che fa della città una piazzaforte militare innesca immediatamente un rapido processo di sviluppo⁵ che attira ingenti investimenti

³ Cfr. M. BALOTA, *Puna je Pula*, Pola, Amfora Press, 2005 (ed. or. 1954); B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Venezia-Rovigno, Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, Marsilio Editore, 1997 (ed. or. 1924).

⁴ M. BALOTA, *Puna je Pula*, Pola, Amfora Press, 2005 (ed. or. 1954).

⁵ Con l'arrivo dell'Impero Austro-ungarico la città si risolveva da un lungo periodo di declino. Secondo Olinto Mileta Mattiuz (vedi nota 1), in epoca romana essa era un'importante base militare al confine orientale. Con una popolazione superiore ai 30.000 abitanti era la seconda città dell'Adriatico orientale, dopo Salona. Nei secoli successivi alla caduta dell'Impero romano, Pola inizia ad attraversare un lungo periodo di declino, dal quale si risolveva soltanto nell'Ottocento, nonostante



Foto aerea del porto di Pola del 1914 (Fonte: Museo storico dell'Istria).

e flussi migratori e che trasforma una piccola città, povera e insalubre, in un importante centro economico e militare dove, oltre a numerose opere di carattere bellico, vengono realizzate molte opere di carattere pubblico o collettivo. Nuovi attori – come l'amministrazione militare – diventano in questo modo i responsabili dello sviluppo urbano della città e, in breve tempo, Pola assume tutte le caratteristiche di un forte centro militare diventando uno dei «cantieri più grandi dell'Adriatico»⁶, al punto da venir nominata «la "Spezia dell'Adriatico"»⁷.

Prima di diventare piazzaforte della marina asburgica, Pola conta poco più di mille abitanti, le sue condizioni igieniche sono pessime, vi regnano l'abbandono e il disordine, la città è caratterizzata da un elevato

alcuni brevi momenti di ripresa legati alla Serenissima.

⁶ I. BLAŽEVIĆ, "Pula – etape razvoja i funkcije", *Geografski horizont*, Zagabria, 1977, vol. 23, n. 3-4.

⁷ B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali dal 1797 al 1918*, Parenzo, Editrice La società istriana di archeologia e storia patria, 1923.

numero di case abbandonate e da una popolazione povera. Alle condizioni igieniche è legata pure la presenza di malattie come la malaria che rende inospitale la città, per lo meno in un primo periodo. La malattia, infatti, viene contratta da gran parte dei soldati e del resto della popolazione sopraggiunta in città ed affiorano subito numerosi tentativi di sradicarla.

Nonostante le condizioni sanitarie, l'arrivo dell'esercito austriaco segna una forte cesura con il passato, la città inizia ad espandersi e la sua popolazione ad aumentare velocemente. Le aree residenziali vengono ampliate per ospitare una popolazione in costante aumento, che nel giro di un ventennio passa dai 1.106 abitanti del 1850 ai 10.473 del 1869, per arrivare ai 58.562 abitanti dei primi anni del Novecento⁸. Il rapido aumento della popolazione è dovuto principalmente alla necessità di soddisfare le esigenze occupazionali del settore militare e navale, tanto che nel 1866 Pola conta circa 10.000 militari ed ufficiali, mentre nel 1915 ne conta addirittura più di 50.000. Nella seconda metà dell'Ottocento, Pola ha una popolazione maggiore a quella di città come Fiume, Spalato, Zara o Lubiana. Essa è inferiore soltanto a quella di Zagabria, che conta circa 80.000 abitanti.

La migrazione della popolazione, proveniente da svariate parti dell'Impero, contribuisce ad aumentare la complessità delle relazioni sociali e a far mutare la composizione etnica della città, le sue strutture sociali e occupazionali. L'arrivo dell'esercito segna così l'inizio di importanti mutamenti trasformando energicamente l'immagine della città. Da una parte, quasi inevitabilmente, l'incremento della popolazione produce una maggiore povertà, l'aumento della criminalità e della prostituzione. Dall'altra, i costanti flussi migratori contribuiscono ad aumentare l'eterogeneità etnica, linguistica e religiosa, caratteristica tipica di tutta l'Europa orientale nel corso dell'Ottocento⁹. Per quanto riguarda l'Impero Asburgico in particolare, nel 1815 nessuna delle nazionalità che lo componevano superava il 25% della popolazione. «Tutte erano perciò "minoranze nazionali", alcune dominanti, come la tedesca e l'ungherese, altre dominate, come quelle slave, altre ancora, come l'italiana, in una posizione interme-

⁸ G. PERSELLI, "I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936", Rovigno-Trieste, Centro di Ricerche Storiche Rovigno - Etnia, IV, 1993.

⁹ A. GRAZIOSI, "Imperi e nazionalismi nell'Europa orientale", in AAVV, *Storia contemporanea*, Roma, Donzelli Editore, 1997, p. 199-230.

dia»¹⁰. In quel periodo, l'Istria viene dichiarata provincia trilingue – italiana, slovena e serbo-croata – e talvolta quadrilingue, considerando pure il tedesco¹¹. Inoltre, dopo il 1867 nascono partiti su base etnica «che trasforma[no] la politica in un gioco di ricatti e veti incrociati»¹². A Pola, gli inevitabili spiriti nazionalistici vengono tenuti a bada mettendo a capo dei vari uffici persone appartenenti a diverse nazionalità in modo da impedire la creazione di un fronte unitario, poiché gli uni vengono incaricati di controllare gli altri¹³. Si instaurano rapporti curiosi tra le varie nazionalità presenti in città. Vige un rapporto conflittuale di lunga durata tra gli abitanti di nazionalità croata e quelli di nazionalità italiana – i primi tipicamente più numerosi nelle aree rurali e i secondi nelle aree urbane, dove ricoprono per lo più funzioni amministrative. Tuttavia, essi instaurano un rapporto di fiducia e di collaborazione reciproca in opposizione agli austriaci. Mate Balota descrive il rapporto tra italiani e croati come un rapporto di dipendenza paragonabile a quello che si instaura tra marito e moglie dopo numerosi anni di vita assieme: essi litigano spesso, ma si sopportano e sono solidali nei confronti dei terzi¹⁴, ovvero nei confronti di chiunque possa rappresentare una minaccia alla loro stabilità.

Molto rapidamente Pola diventa una grande città dove più di seimila persone sono occupate nell'industria, nell'artigianato e nel commercio. In breve tempo vengono realizzate numerose opere militari, come l'arsenale, il cantiere navale, depositi per le armi, una serie di caserme, basi per sottomarini e complessi industriali essenzialmente volti a soddisfare le esigenze militari dell'Impero¹⁵. Nonostante Pola sia stata scelta come

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Venezia-Rovigno, Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, Marsilio Editore, 1997 (ed. or. 1924), p. 543.

¹² A. GRAZIOSI, "Imperi e nazionalismi nell'Europa orientale", in AAVV, *Storia contemporanea*, Roma, Donzelli Editore, 1997, p. 199-230.

¹³ M. BALOTA, *Puna je Pula*, Pola, Amfora Press, 2005 (ed. or. 1954), p. 73-74.

¹⁴ *Ibidem*, p. 189.

¹⁵ Cfr. G. PERSELLI, "I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936", Rovigno-Trieste, Centro di Ricerche Storiche Rovigno - Etnia, IV, 1993: «Nel censimento del 1910 Pola aveva: comando di piazza, comando di fortezza, direzione d'artiglieria di fortezza, deposito di armamenti e di proviande militari, 5 caserme, ammiragliato di porto, comando di porto della marina di guerra, ufficio idrografico con specola, giudizio della marina di guerra, ospedale marittimo, parrocchia della marina di guerra, arsenale della marina di guerra, porto di guerra, caserma della marina di guerra, museo della marina di guerra, milizia, gendarmeria, polizia, capitanato distrettuale, ispettorato industriale, cassa distrettuale per ammalati, ispettorato di finanza, ufficio del catasto, uffici doganali, ufficio delle imposte, capitanato

futura base militare nel 1853, la costruzione del porto, di vari depositi, dell'arsenale e del cantiere navale viene avviata qualche anno prima, ovvero nel 1846 per quanto riguarda i primi due e nel 1850 per quanto riguarda l'arsenale e il cantiere. La realizzazione del cantiere navale viene avviata sullo scoglio degli Olivi, nel mezzo del golfo di Pola, e la posa della prima pietra avviene simbolicamente nel 1856. Successivamente, nel cantiere vengono realizzate numerose navi da guerra e, tra il 1908 e il 1918, vengono costruiti complessivamente venticinque sottomarini. La prima metà del XIX secolo è caratterizzata da una forte presenza nel golfo di barche a vela in legno che vengono man mano sostituite da grosse navi a vapore in ferro, commerciali e militari. Tra il 1910 e il 1915 viene costruito, inoltre, un frangiflutti al quale viene fissata una rete metallica per impedire l'accesso nel golfo ai sottomarini nemici o per permettere di catturarli, come nel caso del sottomarino Curie, sottratto ai francesi il 20 dicembre 1914 dopo essersi impigliato nella rete stessa.

Si pone infatti, nella seconda metà dell'Ottocento, il problema della sicurezza del porto da attacchi esterni e la città viene dotata di un sistema di difesa composto da ventotto forti. Quelli precedentemente iniziati dai francesi vengono terminati o ampliati, e da sei nel 1866 salgono a ventotto nel 1910. I siti militari vengono separati fisicamente dalla città. Un'imponente muraglia di pietra, che divide ancora oggi il centro abitato dalle aree militari e dal cantiere navale, viene costruita con l'obiettivo di proteggere le aree militari. In seguito, la città viene circondata da una recinzione elettrica e l'accesso viene garantito soltanto da specifiche entrate.

Nella seconda metà dell'Ottocento viene inaugurato anche il tronco ferroviario che collegava la città a Trieste e a Vienna tramite il tratto Pola-Divaccia, terminato nel 1876. La ferrovia viene:

di porto e sanità marittima, ufficio verifica di pesi e misure, giudizio distrettuale, 2 notai, 7 avvocati, capitolo con cattedrale, decanato, cappellania, suore di San Gaetano, figlie del Divino Salvatore, suore del Ss. Cuore di Gesù e Maria, chiesa evangelica, ginnasio superiore, scuola reale inferiore della marina di guerra, preparando per candidati al magistero, liceo femminile, 2 scuole civiche per ragazze, scuole popolari (58 aule), 6 scuole materne, 3 asili nido, teatro, collezione di antichità, antichità romane, ospedale pubblico, casa di ricovero, macello pubblico, azienda gas, acquedotto, ordine dei medici, 4 farmacie, 19 medici, 2 veterinari, 31 levatrici, 2 corpi vigili del fuoco, posto per sfrattati, 18 gendarmi, cassa di risparmio, 4 cooperative, monte di pietà, uffici postali e telegrafici, stazione ferroviaria, 2 porti commerciali (Pola e Veruda), parrocchie cattoliche romane, 3 chiese filiali, Vallelunga, stabilimento di munizioni per la marina.»



Varo della nave S. M. S. Monarch, costruita a Pola, il 9 maggio 1895 (Fonte: Museo storico dell'Istria).

tracciata con indirizzo eminentemente strategico: non [tiene] nessun conto dei bisogni economici della provincia, ma soltanto degli interessi militari.

Partendo da Pola, attravers[a] per breve tratto la regione marittima e la pedemontana sino a Pisino: poi s'inerpic[a] su per il ciglione della Carsia sino a raggiungere l'altipiano, e continuando lungo questo e attraversando i Vena al passo di Erpelle, si annod[a] alla ferrovia meridionale nella stazione di Divaccia. Il ramo Canfanaro-Rovigno la congiung[e] col mare. Un orario irrazionale aument[a] le difficoltà d'una diretta congiunzione con Trieste, favorendo all'incontro il movimento per Vienna¹⁶.

La ferrovia viene utilizzata soprattutto per il traffico delle merci, ovvero per il trasporto del carbone, del ghiaccio, di prodotti di ferro e di acciaio¹⁷. Nel 1904, la stazione ferroviaria di Pola viene collegata al centro, al porto e ad altri siti di importanza militare attraverso la realizzazione di una tranvia. Nel 1887, viene realizzato anche il tronco ferroviario Rovi-

¹⁶ B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Venezia-Rovigno, Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, Marsilio Editore, 1997 (ed. or. 1924), p. 537.

¹⁷ M. BALOTA, *Puna je Pula*, Pola, Amfora Press, 2005 (ed. or. 1954), p. 45.

gno-Canfanaro, mentre nel 1902 viene realizzata la cosiddetta Parenzana, ossia il tratto di collegamento ferroviario tra Parenzo e Trieste. Tuttavia, nell'arco di pochi decenni, quest'ultimo viene smantellato perché i lunghi tempi di percorrenza – della durata di sei ore – lo rendono poco conveniente rispetto all'utilizzo delle navi, che impiegano la metà del tempo per raggiungere la stessa destinazione.

Accanto alla costruzione di opere strettamente militari, a Pola viene avviata pure la realizzazione di opere di carattere pubblico o collettivo. L'ospedale della Marina viene inaugurato nel 1861; il casino della Marina viene costruito nel 1872 e demolito nel 1910 per essere immediatamente ricostruito; il mercato nuovo viene inaugurato nel 1903; a Monte Zaro sorgono l'Osservatorio astronomico e l'Ufficio idrografico; vengono costruiti il palazzo di giustizia e il carcere marino, alcuni stabilimenti balneari, scuole tecniche e licei, biblioteche, musei, alberghi, caffè e tipografie in cui vengono stampate riviste in varie lingue – *Polaer Tagblatt*, *Hrvatski List*, *Naša Sloga* ... La città viene dotata di un acquedotto, di elettricità e gas. Viene installato un sistema radio le cui antenne vengono posizionate su alcuni forti e sui punti più alti della città. Si tratta di una serie di esempi che mettono in evidenza il modo in cui la militarizzazione può contribuire allo sviluppo di una città e rendere allo stesso tempo l'economia locale dipendente dalla funzione militare.

In questa fase, in effetti, l'economia della città si basa fondamentalmente sui finanziamenti militari provenienti dall'Impero. La sua ricchezza è strettamente legata ai redditi militari e non c'è una vera e propria base d'esportazione¹⁸. I finanziamenti militari permettono la creazione di nuove industrie, importanti ancora oggi – come il cantiere navale –, e il rinnovamento delle infrastrutture a rete, la riparazione di strade, la realizzazione di parchi e di nuovi filari di alberi. La presenza militare è fondamentale per lo sviluppo della città e ogni cosa viene fatta in sua funzione: la determinazione dei tracciati ferroviari o lo sviluppo dell'industria. Infatti, lo sviluppo dell'industria dipende principalmente da fattori di carattere non economico, poiché la politica economica dell'Impero austro-ungarico non è incline a creare a Pola quelle condizioni necessarie alla costituzione di una base economica forte e stabile, ma è esclusivamente orientata a soddisfare le proprie esigenze militari. In questo modo, secondo Tone

¹⁸ *Ibidem*, p. 24.

Peruško et al.¹⁹, l'Istria diventa del tutto dipendente dallo stato austriaco ed è fortemente legata alle sue sorti. Infatti, Pola subisce fortemente le conseguenze del crollo dell'Impero: il capitale locale non è sufficiente ad attivare il potenziale esistente nella creazione di industrie più forti e Pola perde immediatamente una cospicua parte della popolazione. Ci sono, in effetti, nel periodo di dominio austriaco, scarse possibilità di sviluppo per il settore privato, mentre quello pubblico è dominante.

Mutamenti di regime nel XX secolo e ripercussioni sull'economia locale e sulla vita quotidiana della popolazione

Nel corso di tutto il Novecento la città di Pola si caratterizza per una serie di frequenti mutamenti di regime che la vedono passare, in seguito alla caduta dell'Impero austro-ungarico, sotto svariate amministrazioni – dapprima italiana, per un breve periodo alleata, successivamente jugoslava e infine croata – che producono cambiamenti nell'assetto sociale ed economico della città, provocando oscillazioni demografiche²⁰ e a volte fermenti d'innovazione. Durante tutta la sua storia otto-novecentesca, Pola è sempre caratterizzata da un alternarsi di momenti di pace a momenti conflittuali che incidono fortemente sulla sua composizione etnica e linguistica, sull'amministrazione, sull'economia locale e sulla vita quotidiana della popolazione.

25 anni di governo italiano

In seguito al crollo dell'Impero austro-ungarico, avvenuto formalmente il 31 ottobre 1918, Pola viene annessa all'Italia. Tuttavia, l'annessione vera e propria ha luogo il 5 novembre 1918 ed è preceduta da avvenimenti complessi sui quali è utile soffermarsi brevemente.

¹⁹ T. PERUŠKO et al., "Privredne mogućnosti Istre", in T. PERUŠKO et al., *Knjiga o Istri*, Zagabria, Školska Knjiga, 1968, pp. 179-202.

²⁰ Nel corso del Novecento, la città subisce più o meno forti oscillazioni demografiche con incrementi soprattutto nei periodi belligeranti, come conseguenza di un aumento delle forze militari. Alla vigilia della Prima guerra mondiale essa ha una popolazione di 58.562 abitanti che diminuisce subito dopo la fine del conflitto come risultato del crollo dell'Impero austro-ungarico.

Quando la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico è ormai imminente, si pone immediatamente il problema del futuro dei territori che ne fanno parte, tra cui l'Istria, e del futuro della sua flotta, delle sue fortezze, delle sue armi e basi militari. Pertanto, la sera del 31 ottobre 1918, la flotta austriaca viene ceduta al Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi di Zagabria, per ordine dell'Imperatore, che agisce probabilmente sotto un impulso anti-italiano²¹. L'ammiraglio Horthy, comandante della flotta austro-ungarica, cede formalmente la flotta al contrammiraglio Metod Koch, sulla nave da guerra *Viribus Unitis*. Con la cessione della flotta al neo costituito stato degli Sloveni, dei Croati e dei Serbi – che avviene fintanto che sono in corso le trattative di armistizio tra le forze militari e navali austro-ungariche e quelle italiane²² – la città passa in mano agli jugoslavi²³.

Quella stessa notte, l'ammiraglia *Viribus Unitis* viene tuttavia affondata da due ufficiali italiani che, eludendo la sicurezza, riescono ad entrare nel porto e piazzare una carica esplosiva che fa sprofondare la nave nell'arco di dieci minuti, causando considerevoli perdite umane. In seguito all'attacco alla *Viribus Unitis*, i rappresentanti slavi chiedono di incontrare quelli italiani per stabilire degli accordi. Nonostante gli italiani avessero promesso di rispettare le richieste degli jugoslavi, gli eventi si susseguono con grande rapidità e qualche giorno più tardi la Regia Marina fa incursione nel golfo di Pola: la città viene annessa all'Italia con il grande appoggio della popolazione italiana locale²⁴. La Regia Marina, infatti, agisce in quel momento in base a quanto sancito dall'armistizio firmato a Villa Giusti il 3 novembre 1918, che stabilisce «la consegna agli Alleati ed

²¹ B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali dal 1797 al 1918*, Parenzo, Editrice La società istriana di archeologia e storia patria, 1923, pp. 231-232.

²² Tratto dal sito dell'Istituto di Studi Giuridici Internazionali, Consiglio Nazionale delle Ricerche, (<http://www.prassi.cnr.it/prassi/content.html?id=2446> - 28 dicembre 2011).

²³ Cfr. M. BALOTA, *Puna je Pula*, Pola, Amfora Press, 2005 (ed. or. 1954) pp. 283-325; B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali dal 1797 al 1918*, Parenzo, Editrice La società istriana di archeologia e storia patria, 1923; V. UJČIĆ, *Pula*, Umago, Vlastito izdanje Braće Ujčić – Tipografija Umag, 1963, pp. 220-234.

²⁴ In quei giorni di grande incertezza vengono organizzati numerosi comizi, alcuni diretti ai membri di una sola nazionalità ed altri volti ad attivare il dibattito tra i membri delle diverse nazionalità presenti in città – croata, italiana, slovena, cecoslovacca, ecc. – con lo scopo di discutere della situazione sopravvenuta e di definire gli obiettivi da perseguire. In seguito ai comizi emergono posizioni spesso contrastanti ed affiora essenzialmente il fatto che la popolazione di origine slava è favorevole all'annessione di Pola allo Stato degli Sloveni, Croati e Serbi, mentre la popolazione italiana è maggiormente favorevole ad un'annessione al Regno d'Italia.

agli Stati Uniti di un certo numero di unità [navali] ed il loro concentrazione in determinate basi, oltre al disarmo di tutte le altre»²⁵. L'armistizio permette inoltre l'occupazione da parte degli Alleati e degli Stati Uniti delle fortificazioni, dei cantieri, delle isole e dell'arsenale di Pola.

La città rimane in questo modo in 'mano' agli jugoslavi per sei giorni. Si tratta – nonostante la breve durata – di sei giorni caratterizzati da avvenimenti importanti per via della loro complessità e della rapidità con la quale avvengono. Inoltre, essi compromettono i futuri rapporti tra italiani e jugoslavi.

Con l'annessione dell'Istria all'Italia, il ruolo strategico di Pola in quanto piazzaforte militare inizia a ridursi. Fino al 1918, l'Istria e Pola si sviluppano come aree di sbocco sul mare per un grande paese centroeuropeo come l'Impero Austro-ungarico, per il quale lo sviluppo dell'industria a Pola è quasi esclusivamente finalizzato a soddisfare determinate esigenze militari. In quel contesto, Pola assume un ruolo centrale e ingenti risorse finanziarie vengono indirizzate allo sviluppo della città. Con l'annessione all'Italia, invece, la città perde il ruolo importante che deteneva in precedenza, nonostante essa continui ad essere un porto militare fondamentale²⁶. Le politiche economiche del Regno d'Italia, infatti, sono in opposizione alle precedenti strategie di sviluppo promosse dall'Impero. Pertanto, a partire dal 1918, l'industria di Pola non produce più per gli scopi per i quali è stata sviluppata e, da un'area di centrale importanza in termini economici e strategici, diventa un'area periferica con importanti conseguenze sull'andamento demografico, sull'industria e sulla struttura economica della città.

Durante la Prima guerra mondiale Pola non subisce gravi perdite in

²⁵ Tratto dal sito dell'Istituto di Studi Giuridici Internazionali, Consiglio Nazionale delle Ricerche, (<http://www.prassi.cnr.it/prassi/content.html?id=2446> - 28 dicembre 2011).

²⁶ Cfr. R. MARSETIČ, *I bombardamenti alleati su Pola 1944-45. Vittime, danni, rifugi, disposizioni delle autorità e ricostruzione*, Rovigno-Trieste, Centro di Ricerche Storiche Rovigno, 2004, p. 14: «La città fu, infatti, fino al 1943 il terzo porto militare italiano, che comprendeva anche la Scuola per cannonieri, per telemetristi e per motoristi del CREM (Corpo Reale Equipaggi Marittimi), il Cantiere Navale *Scoglio Olivi*, l'Arsenale e un centro sommergibili. Sull'isola di Brioni Maggiore c'era invece una sezione dell'Accademia Navale di Livorno. A tutto ciò vanno aggiunti la Scuola Nautica della Guardia di Finanza, i fanti di marina del Battaglione *San Marco* nella caserma *Bafile* e l'Ospedale della Marina. L'Esercito inoltre contava il 74° Reggimento di fanteria della divisione *Lombardia*, il 12° Reggimento e la Scuola allievi ufficiali dei bersaglieri, con il 5° Reggimento di artiglieria pesante campale e con il deposito del 57° Reggimento d'artiglieria. A Puntisella c'era l'idroscalo militare *P.L. Penzo* mentre ad Altura era situato l'aeroporto militare».

termini di popolazione²⁷. Tuttavia, subito dopo la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico, la città subisce importanti trasformazioni demografiche. Innanzitutto, essa si caratterizza per un progressivo calo demografico, dovuto essenzialmente al fatto che i militari e gli ufficiali provenienti da svariati angoli dell'Impero lasciano la città per tornare nei loro paesi d'origine, portando con sé armi, vestiti e tutto ciò che è facilmente trasportabile. Il processo di emigrazione dura parecchi giorni e sconvolge la normalità quotidiana. Inoltre, in seguito all'annessione di Pola all'Italia, la città subisce un ulteriore calo demografico dovuto ad una cospicua emigrazione della popolazione slava, tanto che dai 58.562 abitanti del 1910 la città giunge ad averne 37.067 nel 1921²⁸. Ciononostante, entro breve, la città inizia ad accogliere una nuova popolazione italiana in costante aumento e nel 1931 essa raggiunge i 41.638 abitanti²⁹.

Per ciò che concerne l'industria e l'occupazione, l'Italia favorisce una ristrutturazione dell'industria che, da una parte, produce una serie di effetti negativi per la città di Pola, tra cui un forte aumento della disoccupazione, e dall'altra produce una serie di effetti positivi a livello regionale, tra cui l'aumento della produzione del carbone ad Arsia, e della bauxite e di materiali da costruzione in altre località. Parte degli impianti del cantiere navale polese viene trasferita in Italia tanto che il numero degli occupati nel cantiere passa da circa 7.000 a 2.000³⁰, mentre nel 1937 esso ha un totale di 356 occupati³¹. Tuttavia, nel periodo di governo italiano, vengono realizzate alcune nuove fabbriche: di cemento portland (nel 1926), di lucchetti (1926), di tabacco (1920), di corde e cordami (1937), di bandiere (1936); e viene realizzato pure un caseificio.

Nel periodo di amministrazione italiana, la città non si espande molto. Il traffico portuale e ferroviario diminuisce e il tram viene smantellato. Le politiche agricole dell'Italia e un forte aumento delle tasse hanno delle

²⁷ O. MILETA MATTIUZ, "Le genti di Pola. Indagine demografica sulla storia di una città", presentazione al Convegno scientifico internazionale tenutosi all'Università Juraj Dobrila di Pola in occasione del 150° anniversario del primo censimento moderno asburgico, 2007, pp. 28-29.

²⁸ G. PERSELLI, "I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936", Rovigno-Trieste, Centro di Ricerche Storiche Rovigno - Etnia, IV, 1993.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ V. UJČIĆ, *Pula*, Umago, Vlastito izdanje Braće Ujčić – Tipografija Umag, 1963.

³¹ T. PERUŠKO et al., "Privredne mogućnosti Istre", in T. PERUŠKO et al., *Knjiga o Istri*, Zagabria, Školska Knjiga, 1968, pp. 179-202.



Base sommergibili sulle isole Brioni tra il 1914 e il 1918 (Fonte: Museo storico dell'Istria).

ripercussioni negative sull'agricoltura locale. Esse risultano in una riduzione della produzione di vino – prodotto principale dell'agricoltura istriana nel XIX secolo – dovuta anche alla grande concorrenza con i prodotti italiani.

Nel periodo tra le due guerre, Pola è caratterizzata da numerosi scioperi e manifestazioni dovute a una presa di coscienza delle masse lavoratrici e contadine. Sorgono numerosi conflitti tra gruppi di socialisti e fascisti che provocano incendi, omicidi e distruzioni delle sedi della fazione opposta. Inoltre, in quel periodo si fa sentire fortemente la crisi del 1929, con un aumento della disoccupazione e della fame.

Occupazione tedesca (1943-45) e Governo Militare Alleato (1945-1947)

A partire dal settembre 1943, in seguito alla proclamazione dell'armistizio di Cassibile, Pola si caratterizza per una serie di ulteriori trasformazioni ed eventi sconvolgenti, e subisce un ulteriore calo demografico dovuto al ritiro delle truppe italiane e al subentro dell'esercito nazista. La città rimane in mano ai tedeschi fino al 1945.

Raul Marsetič dedica un intero volume agli avvenimenti di quel biennio e soprattutto ai bombardamenti alleati che la città subisce durante il periodo di occupazione germanica³². Si tratta, secondo l'autore, di eventi che danno inizio «ad un periodo di tragedie che proseguiranno poi fino all'esodo del 1947»³³. Marsetič offre anche una sintesi sulle condizioni di vita quotidiana della popolazione in quel periodo poiché si tratta, secondo l'autore, di «avvenimenti che hanno cambiato per sempre Pola, la sua fisionomia e la sua gente»³⁴.

Nonostante la notizia della caduta del fascismo venisse percepita come un duro colpo per l'orgoglio nazionale e per la «politica portata avanti dall'Italia per due decenni» a Pola, essa «non [provoca] disordini degni di nota o situazioni di caos. La popolazione prosegu[e] con la vita di ogni giorno, seppure in un'atmosfera politica molto diversa da quella a cui si era abituati»³⁵. Il fascismo abbandona la scena in maniera rapida e inaspettata, senza incontrare resistenza³⁶. Ciononostante, secondo Marsetič, la vera tragedia per Pola inizia proprio dopo la proclamazione dell'armistizio, quando la città viene gettata in «una situazione di caos caratterizzata dal crollo dell'apparato statale». I giorni successivi all'armistizio vengono vissuti come giorni di speranza nella fine del conflitto, ma si rivelano in realtà come i giorni più duri dall'inizio della Seconda guerra mondiale, poiché caratterizzati da un irrigidimento dell'applicazione della legge marziale, da un rafforzamento nel servizio di sorveglianza dell'ordine pubblico, da mancanza di controllo, da assalti ai magazzini, ai depositi

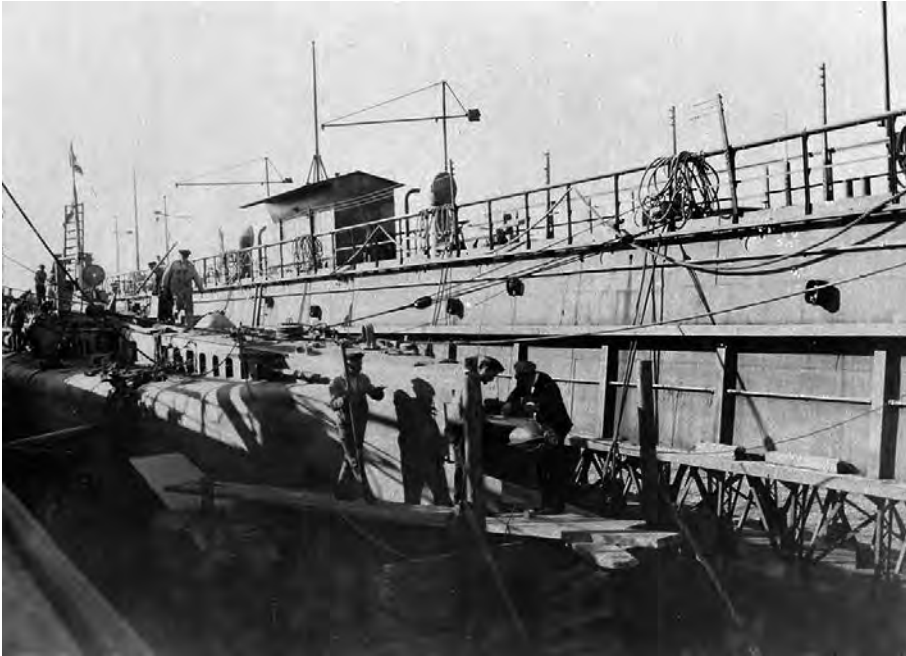
³² R. MARSETIČ, *I bombardamenti alleati su Pola 1944-45. Vittime, danni, rifugi, disposizioni delle autorità e ricostruzione*, Rovigno-Trieste, Centro di Ricerche Storiche Rovigno, 2004, p.10.

³³ *Ibidem*, p.10.

³⁴ *Ibidem*, p. 11.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.



Riparazioni al sottomarino Curie, catturato ai francesi alla fine del 1914 (Fonte: Museo storico dell'Istria).

e alle caserme. Le forze armate iniziano a vigilare gli accessi ai centri cittadini, vengono vietate riunioni, comizi, cortei, spettacoli pubblici e la circolazione di moto e autoveicoli, e viene istituito un coprifuoco dalle ore 22 alle ore 5 del mattino. Inoltre, la situazione viene compromessa dal ricordo della politica fascista da parte delle popolazioni croata e slovena, discriminate per anni ed ora organizzate in divisioni partigiane³⁷.

In quel periodo, Pola viene dotata di alcuni meccanismi di difesa per limitare al minimo le perdite umane e i danni materiali. Già nel 1940, le autorità iniziano ad organizzare dei sistemi di difesa da eventuali attacchi aerei attraverso «l'allestimento dei ricoveri antiaerei, l'entrata in vigore delle norme riguardanti l'oscuramento, la protezione della casa e del rione». In quel periodo, la popolazione è costretta a ripararsi con grande frequenza nei rifugi antiaerei per via dei costanti allarmi. «Quei soggiorni prolungati nei ricoveri antiaerei trasferi[scono] in quegli ambienti tutta la

³⁷ V. UJČIĆ, *Pula*, Umago, Vlastito izdanje Braće Ujčić – Tipografija Umag, 1963, pp. 245-255.

vita cittadina, che prosegu[e], seppur in maniera decisamente diversa, tra quegli spazi angusti ed affollati»³⁸. I rifugi antiaerei diventano una specie di seconda casa per i rifugiati. Si giunge persino a momenti in cui la popolazione rifiuta di lasciarli per paura di doverci tornare entro breve.

I frequenti sorvoli della città da parte degli Alleati accompagnati dalle sirene d'allarme tengono la popolazione in uno stato di costante ansia, psicosi e panico collettivo³⁹. Vengono diffuse numerose ordinanze che danno disposizioni sul comportamento da adottare in situazioni di emergenza con l'obiettivo di proteggere i cittadini dal pericolo. Inoltre, tali norme sono volte a limitare il panico e vengono stabilite in modo da avere un effetto limitato sulla vita quotidiana, per cui subito dopo il cessato pericolo la vita economica, il traffico, il lavoro, ecc. devono essere ripresi immediatamente⁴⁰.

La preoccupazione causata dai bombardamenti non è rivolta esclusivamente alla popolazione ma anche ai molti beni artistici e culturali presenti in città. Numerose opere vengono protette attraverso un rafforzamento delle strutture in modo da renderle più resistenti alle esplosioni. Alcune opere vengono trasferite in altre città italiane.

Gli obiettivi degli attacchi aerei sono soprattutto le installazioni portuali, le unità di marina pesanti, i sommergibili, le infrastrutture portuali Riva Venezia, le banchine del porto commerciale, la Manifattura Tabacchi, il litorale di Fisella, Vergarolla e il macello civile. Vengono apportati danni al Cantiere Navale Scoglio Olivi, alla Base Sommergibili Germanica, alla Fabbrica Cementi e alla Palazzina Comunale in Piazza Foro⁴¹.

In quel periodo, la popolazione viene esortata a lasciare temporaneamente la città e cercare rifugio altrove. Si auspica l'allontanamento di quella parte della popolazione non indispensabile al lavoro (donne, bambini, vecchi ed ammalati), mentre gli abitanti legati alla funzione militare non hanno il permesso di lasciare la città⁴². Secondo Olinto Mileta Mattiuz, l'esodo della popolazione italiana da Pola inizia già in quegli anni, tanto che 3.300 persone lasciano la città prima della fine del conflitto⁴³.

³⁸ R. MARSETIČ, *I bombardamenti alleati su Pola 1944-45. Vittime, danni, rifugi, disposizioni delle autorità e ricostruzione*, Rovigno-Trieste, Centro di Ricerche Storiche Rovigno, 2004, p. 44.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ O. MILETA MATTIUZ, "Le genti di Pola. Indagine demografica sulla storia di una città",

I bombardamenti mutilano la città, tanto che alcune aree rimangono vuote ancora oggi, come conseguenza di una serie di decisioni delle autorità jugoslave che preferiscono lasciare vuote determinate aree anziché ricostruirle, come il Parco della città di Graz.

Al termine del conflitto, dopo il 1945, Pola viene amministrata per un breve periodo dal Governo Militare Alleato della Venezia Giulia, fino a quando non viene definitivamente ceduta alla Jugoslavia, nel 1947.

Tuttavia, in seguito alla ritirata dei tedeschi nella primavera del 1945, Pola viene invasa dall'esercito jugoslavo e la città viene annessa alla Jugoslavia per circa quaranta giorni, ovvero fino a quando un accordo tra Tito e il generale Alexander costringe l'esercito jugoslavo a ritirarsi dietro la linea Morgan. La città passa sotto il governo alleato soltanto in quel momento. Come enclave, essa entra a far parte della Zona A, amministrata dal governo militare provvisorio anglo-americano.

Si tratta di un periodo caratterizzato da incertezza e da forte instabilità, da un'elevata disoccupazione, da numerosi scioperi e manifestazioni⁴⁴. Infatti, tra il 1945 e il 1947, alcuni impianti industriali – come la fabbrica di corde e cordami, di ossigeno e acetilene e la distilleria di catrame – interrompono la produzione poco dopo la fine del conflitto; altri invece subiscono un forte calo degli occupati⁴⁵.

Jugoslavia e socialismo di mercato

Pola viene definitivamente ceduta alla Jugoslavia nel 1947 e subisce, un'altra volta, le conseguenze di un mutamento di regime, che in questo caso è caratterizzato dall'installazione di un nuovo sistema di mercato basato sul socialismo. Si tratta di un sistema in cui le risorse sono di proprietà dello Stato ma vengono allocate da meccanismi di mercato. L'idea centrale è quella secondo cui il mercato non è esclusivo del capitalismo, e quindi della proprietà privata, ma può far parte anche del sociali-

presentazione al Convegno scientifico internazionale tenutosi all'Università Juraj Dobrila di Pola in occasione del 150° anniversario del primo censimento moderno asburgico, 2007, p. 45.

⁴⁴ V. UJČIĆ, *Pula*, Umago, Vlastito izdanje Braće Ujčić – Tipografija Umag, 1963, pp. 257-262.

⁴⁵ M. FERENČIĆ, "Ekonomski razvoj Istre 1945-1990", in AAVV, *Istra 1945-1990*, Pola, Savez antifašističkih boraca Istarske Županije, 2012 (di prossima pubblicazione).

smo, e quindi della condivisione della proprietà⁴⁶. L'organizzazione politica del sistema socialista si basa su un unico politico dominante – il Partito Comunista – che agisce secondo un'organizzazione di tipo centralizzato che ha lo scopo di controllare ogni aspetto della vita sociale, politica, culturale ed economica; e per fare ciò emana enormi quantità di norme. Il passaggio al socialismo di mercato ha dunque importanti conseguenze sull'economia locale di Pola, soprattutto per via della forte influenza del settore pubblico nello sviluppo dell'industria e della città stessa. Numerose imprese vengono nazionalizzate e viene scoraggiata l'impresa privata.

Durante la Seconda guerra mondiale, Pola viene quasi completamente rasa al suolo. Alla fine del conflitto, essa è caratterizzata da numerosi edifici demoliti oppure inutilizzabili e da mucchi di macerie sparsi ovunque. Nonostante i danni materiali, la città si riprende velocemente. Essa, infatti, riacquista un ruolo centrale per lo stato di cui entra a far parte nel 1947 e torna ad avere un ruolo militare fondamentale per la sua posizione strategica nei confronti dell'Occidente, tanto che le sue infrastrutture belliche subiscono una serie di ampliamenti, entrando a far parte del sistema di difesa delle isole Brioni, residenza del Maresciallo Tito.

In breve tempo le macerie vengono rimosse, gli edifici vengono ricostruiti o riadattati, l'industria inizia a crescere, le strade vengono asfaltate, i parchi sistemati, la popolazione aumenta nel giro di pochi decenni e vengono realizzate nuove abitazioni e case popolari. La città e i villaggi limitrofi vengono dotati di energia elettrica e acqua, e collegati ai centri più grandi da strade asfaltate al punto che le differenze tra città e campagna diminuiscono fortemente. Viene effettuata la riforma dell'agricoltura e aumentano le attività legate alla pesca⁴⁷.

Secondo uno studio di Mladen Ferencić⁴⁸, è proprio in quel periodo che prende avvio un importante processo di sviluppo con l'introduzione di nuove attività economiche e la modernizzazione di quelle vecchie. Infatti, nel 1947, il Sabor croato approva il Piano di sviluppo quinquennale per

⁴⁶ C. E. LINDBLOM, *Politica e mercato. I sistemi politico-economici mondiali*, Milano, Etas Libri, 1979.

⁴⁷ E. POROPAT, "Gospodarski razvitak", in AAVV, *Istra. Prošlost sadašnjost*, Zagabria, Binoza – Epoha, 1969, pp. 199-214; V. UJČIĆ, *Pula*, Umago, Vlastito izdanje Braće Ujčić – Tipografija Umag, 1963.

⁴⁸ M. FERENČIĆ, "Ekonomski razvoj Istre 1945-1990", in AAVV, *Istra 1945-1990*, Pola, Savez antifašističkih boraca Istarske Županije, 2012 (di prossima pubblicazione).



Trasporto di piastre di armatura per la costruzione del forte Verudella, 1885 (Fonte: Museo storico dell'Istria).

l'Istria e Fiume attraverso il quale viene avviato un processo di sviluppo dell'industria e di ristrutturazione dell'economia⁴⁹. Il Piano prevede che, da regione prevalentemente agricola, l'Istria diventi una regione industriale. L'obiettivo è quello di rimettere in moto una regione che aveva subito gravi perdite durante la guerra. Gran parte dei finanziamenti previsti dal piano viene indirizzata a Pola e diretta fondamentale allo sviluppo dell'industria navale, dell'industria tessile, del legno e dell'industria molitoria e della lavorazione della farina.

Ferenčić offre anche un breve elenco delle attività industriali che sopravvivono al periodo di amministrazione alleata a Pola: il cantiere navale "Scoglio Olivi"; il cementificio; l'impresa gas e acquedotti; le fabbriche di tabacchi, di lucchetti, di bandiere, di corde e cordami, di ossigeno e acetilene, di capi di abbigliamento militare; la distilleria di catrame; il caseificio; un impianto per la produzione di ghiaccio; officine per la

⁴⁹ *Ibidem*.

riparazione di veicoli militari e cantieri di minori dimensioni per la riparazioni delle navi; un mulino moderno. Dopo l'annessione alla Jugoslavia, alcuni impianti vengono chiusi, altri sostituiti – un esempio tra tutti è rappresentato dalla fabbrica tabacchi che viene rimpiazzata da uno stabilimento per la produzione di capi di abbigliamento – altri ancora subiscono una riduzione nella produzione e nel numero degli occupati. Grazie agli investimenti della fine degli anni Quaranta e ai successivi investimenti degli anni Cinquanta e Sessanta, nuovi stabilimenti entrano in funzione e altri vengono modernizzati, tra questi: l'Arsenale e il cantiere navale ora denominato “Uljanik”, la fabbrica di scarpe, alcuni impianti per la produzione di vetreria da laboratorio, il cementificio Giulio Revelante, cave per l'estrazione mineraria, ecc.⁵⁰

Verso la fine degli anni Cinquanta, aumenta pure l'esportazione di prodotti di abbigliamento e arredamento, di materiali da costruzione, di navi e di pesce.

Negli anni Sessanta, la maggior parte degli investimenti è diretta dunque all'industria, alle attività comunali e all'agricoltura. Tuttavia, una parte sempre più cospicua dei finanziamenti viene indirizzata allo sviluppo del turismo, al quale viene conferita sempre maggiore importanza a livello nazionale poiché si ritiene che esso sia in grado di innescare ulteriori processi di sviluppo. John Allcock⁵¹, in un libro a cura di Derek Hall sul turismo e sullo sviluppo economico in Europa orientale e in Unione Sovietica, descrive il processo attraverso il quale il turismo si trova ad assumere un ruolo fondamentale nella crescita economica jugoslava. Egli sostiene che il turismo ha assunto tale ruolo principalmente perché ritenuto in grado di attirare valuta estera e, di conseguenza, permettere gli investimenti e indurre lo sviluppo. Infatti, da quel momento in poi il turismo assume un ruolo centrale nelle politiche di sviluppo dello Stato, poiché si inizia a pensare ad esso come ad un motore dello sviluppo stesso⁵². Vengono pertanto realizzati in breve tempo numerosi alberghi e numerose strutture ricettive, come campeggi, ristoranti e campi da gioco.

⁵⁰ M. FERENČIĆ, “Ekonomski razvoj Istre 1945-1990”, in AAVV, *Istra 1945-1990*, Pola, Savez antifašističkih boraca Istarske Županije, 2012 (di prossima pubblicazione); V. UJČIĆ, *Pula*, Umago, Vlastito izdanje Braće Ujčić – Tipografija Umag, 1963.

⁵¹ J. B. ALLCOCK, “Yugoslavia”, in D.R. HALL, *Tourism and Economic Development in Eastern Europe and the Soviet Union*, Londra, Belhaven Press, 1991.

⁵² *Ibidem*.

Accanto ai finanziamenti all'industria e al turismo, vengono stanziati ingenti finanziamenti per la costruzione di nuove abitazioni per far fronte alle esigenze di una nuova popolazione in costante aumento. In un primo periodo, con l'annessione di Pola alla Jugoslavia, la maggior parte della popolazione italiana, che costituiva la maggioranza etnica della città, emigra in Italia causando un forte calo demografico. Secondo Olinto Mileta Mattiuz⁵³, la maggior parte della popolazione italiana lascia Pola nell'inverno-primavera del 1947. Stando al primo censimento jugoslavo, risalente al 1948, la popolazione italiana in quell'anno ammonta a 7.178 abitanti, mentre nel 1953 essa scende a 5.427. Nel 1961, ad esodo ormai terminato, essa diminuisce ancora per arrivare ai 2.967 abitanti. Nello stesso anno la città conta un totale di 10.600 anime⁵⁴. Mileta Mattiuz stima che gli abitanti che lasciano la città durante l'esodo sono circa 31.100. Nel 1948, dunque, la popolazione scende e la composizione etnica della città cambia, tanto che negli anni a venire si inizia ad assistere ad un aumento della popolazione slava di fronte ad una riduzione di quella italiana. Alla popolazione italiana subentra infatti una nuova popolazione proveniente da svariate parti della Jugoslavia. Secondo Mileta Mattiuz, «[n]egli anni Settanta la presenza croata si stabilizza, mentre l'immigrazione delle altre componenti etniche continua ad aumentare specialmente quella dei musulmani e del consistente gruppo che si defin[isce] genericamente come "jugoslavi" (ben 11.584 nel 1981)»⁵⁵.

Nonostante i numerosi investimenti e la rapida ripresa di Pola, subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale e l'annessione dei territori istriani alla Jugoslavia si pone il problema del collegamento dell'Istria con l'entroterra jugoslavo. Come sottolineato da numerosi autori, tra cui Juraj Pađen e Vitomir Ujčić⁵⁶, il collegamento dell'Istria alla Jugoslavia è essenziale per favorire lo scambio delle merci, ostacolato dalle scarse condizioni delle strade, da tracciati ferroviari sfavorevoli e dalla presenza di una barriera naturale come il Monte Maggiore. Secondo Tone Peruško et al.⁵⁷,

⁵³ O. MILETA MATTIUZ, "Le genti di Pola. Indagine demografica sulla storia di una città", presentazione al Convegno scientifico internazionale tenutosi all'Università Juraj Dobrila di Pola in occasione del 150° anniversario del primo censimento moderno asburgico, 2007, pp. 45-46.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 46.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 47.

⁵⁶ Cf. J. PAĐEN, *Istra i njeno povezivanje sa zaleđem*, Zagabria, Informator, 1968; V. UJČIĆ, *Pula, Umago, Vlastito izdanje Braće Ujčić – Tipografija Umag*, 1963.

un problema fondamentale è rappresentato proprio dalla ferroviaria, che era stata tracciata per collegare Pola con Vienna con indirizzo eminentemente strategico e che non favorisce le esigenze di scambio emerse nel dopoguerra. Negli anni Sessanta emergono alcuni studi sulle possibilità di realizzare un tunnel automobilistico e uno ferroviario attraverso il Monte Maggiore. Quest'ultimo dovrebbe fungere da collegamento tra Lupogliano a Fiume. In seguito, viene realizzato soltanto il tunnel automobilistico che viene aperto nel 1981.

Indipendenza della Croazia e conseguenze del processo di transizione

Nel 1991, la Croazia e la Slovenia dichiarano l'indipendenza dalla Jugoslavia e, subito dopo, una serie di conflitti armati segna la dissoluzione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, nonché il crollo del sistema di mercato socialista. Tuttavia, le dichiarazioni d'indipendenza non portano alla dissoluzione definitiva ed immediata del sistema socialista e alla rapida installazione di quello nuovo, basato sul capitalismo, sull'economia di mercato e sulla democrazia. Il processo di transizione è un processo molto complesso. Bisogna, infatti, fare i conti con l'eredità del passato in quanto i segni di un'organizzazione politico-economica permangono nel tempo, probabilmente sotto etichette e sfaccettature diverse⁵⁸.

A partire dagli anni Novanta, prende dunque avvio un complesso periodo di transizione caratterizzato da una progressiva liberalizzazione dei mercati, da una privatizzazione delle industrie, delle imprese e delle risorse di proprietà dello Stato, da una trasformazione e creazione di nuove istituzioni, da un cambiamento nel ruolo dello Stato, dall'introduzione di imprese private e dalla creazione di istituti finanziari indipendenti. Si tratta di un periodo che ha delle forti ripercussioni sulla città di Pola e sul suo futuro.

⁵⁷ T. PERUŠKO et al., "Privredne mogućnosti Istre", in T. PERUŠKO et al., *Knjiga o Istri*, Zagabria, Školska Knjiga, 1968, pp. 179-202.

⁵⁸ Cfr. J. DEWEY, *Comunità e potere*, Firenze, La Nuova Italia, 1971 (ed. or. 1927); C. DONOLO, *L'intelligenza delle istituzioni*, Milano, Feltrinelli, 1997; G.F. LANZARA, *Capacità negativa. Competenza progettuale e modelli d'intervento nelle organizzazioni*, Bologna, Il Mulino, 1993; A. DE TOCQUEVILLE, *L'antico regime e la Rivoluzione*, Milano, Rizzoli, 2010 (ed. or. 1856).



Stazione ferroviaria di Pola nel 1899 (Fonte: Collezione di cartoline della Biblioteca dell'Università di Pola).

Innanzitutto, il crollo della Jugoslavia contribuisce a trasformare il ruolo della città in quanto piazzaforte militare. In secondo luogo, mutano ed emergono nuove esigenze di sviluppo, orientate prevalentemente al turismo e all'offerta di servizi.

Si trasformano, da un lato, le strategie e le esigenze belliche dei vari paesi che facevano parte dello stato federale: le trasformazioni geopolitiche e i nuovi rapporti interni ed internazionali, che iniziano a trasformarsi e consolidarsi in quegli anni, contribuiscono a ridefinire la mappa militare di ciascun paese al punto che, da una parte, numerosi siti e strutture militari vengono ampliati e modernizzati e, dall'altra, molte aree non più necessarie vengono abbandonate o dismesse. In quel periodo, il ruolo dell'Istria nella difesa nazionale viene ridimensionato e la funzione militare di Pola perde progressivamente d'importanza, al punto che negli anni 2000 viene avviato un lento processo di smilitarizzazione della città. Pertanto, oggi, Pola si trova a dover affrontare una situazione complessa, caratterizzata da un'imponente presenza di aree militari – degradate e abbandonate, ma quotidianamente utilizzate dalla popolazione – che incide sulle sue politiche urbane e sulla vita dei suoi abitanti.

Dall'altro lato, a partire dagli anni Novanta, viene attribuita a livello locale sempre maggiore importanza al turismo, nonostante, già negli anni Sessanta, Tone Peruško et al. ne avesse delineato i possibili rischi per

⁵⁹ T. PERUŠKO et al., "Privredne mogućnosti Istre", in T. PERUŠKO et al., *Knjiga o Istri*, Zagabria, Školska Knjiga, 1968, pp. 179-202.

l'economia. Un'eccessiva specializzazione nel turismo, tipica di numerose località istriane, infatti è rischiosa perché il turismo è sensibile alle condizioni climatiche, alla situazione politica di un determinato paese ed è di carattere periodico, per cui crea degli squilibri periodici nel rapporto tra occupati e disoccupati. L'importanza attribuita al turismo induce anche Pola a promuovere una serie di progetti volti a promuoverne lo sviluppo, tra cui il progetto Brijuni Rivijera, promosso dalla Regione Istria e dal Governo e definito a più riprese progetto d'interesse nazionale. Esso si estende, inoltre, per la maggior parte lungo le aree militari dismesse della città. Gli ultimi vent'anni, oltre che dalla crescente importanza attribuita al turismo, sono caratterizzati da una progressiva privatizzazione di industrie pubbliche e dall'aumento di imprese private. Sono ancora in corso le trattative per la privatizzazione dell'industria navale. Secondo alcuni dati forniti dalla Camera di Commercio di Pola, sono ancora presenti in città numerose industrie: tessili, alimentari, navale, del vetro, del cemento e delle costruzioni. Inoltre, la città è sede di numerosi centri commerciali, di servizi alle imprese e offre servizi di trasporto aereo e terrestre.

A partire dalla dissoluzione della Jugoslavia, la popolazione continua a crescere gradualmente, facendo di Pola la città più grande dell'Istria, sia per numero di abitanti che come importante centro economico a livello regionale. Nel 2001 essa ha una popolazione di 58.594 abitanti, mentre nel 2011 essa aumenta leggermente e raggiunge quota 59.286⁶⁰.

Rapporto tra città e Stato in una piazzaforte militare

La significatività di Pola, soprattutto in quanto piazzaforte militare, muta in relazione alle esigenze militari dei vari paesi che nel corso del XIX e del XX secolo amministrano il suo territorio. Si alternano momenti in cui la città e la sua funzione militare ricoprono un ruolo fondamentale, come per l'Impero austro-ungarico e la Jugoslavia, e momenti in cui il suo ruolo strategico si riduce, come per l'Italia o la Croazia. Secondo Mate Balota⁶¹, l'ascesa e il declino che caratterizzano la città di Pola nel corso della sua storia sono una conseguenza dello sfruttamento del suo golfo,

⁶⁰ Cfr. Censimento della Repubblica di Croazia del 2001 e 2011.

⁶¹ M. BALOTA, *Puna je Pula*, Pola, Amfora Press, 2005 (ed. or. 1954), p. 17.

tanto che quando l'importanza del golfo diminuisce, la città ne subisce i contraccolpi. In questa prospettiva, il caso di Pola permette di esplorare il rapporto tra città e Stato mettendo in discussione l'idea secondo la quale stiamo assistendo ad una riduzione del ruolo di quest'ultimo a fronte di una crescente centralità attribuita alle città. Infatti, i complessi rapporti internazionali e le decisioni prese a livello nazionale continuano ad incidere fortemente sulle città, sulla vita dei loro abitanti e sulle loro relazioni con il resto del territorio.

Nel corso degli ultimi decenni sono sorte numerose teorie secondo le quali le caratteristiche dell'economia globale e la crisi che caratterizzerebbe lo Stato-nazione favoriscono un ruolo sempre più centrale e strategico per le città⁶², rendendole soggetti protagonisti sulla scena economica e politica nazionale ed internazionale. A livello europeo, la crisi dello Stato-nazione deriverebbe innanzitutto dalle pressioni della globalizzazione e delle nuove istituzioni europee che ne mettono in discussione la sovranità e la capacità di assumere decisioni. Arnaldo Bagnasco⁶³ e Patrick Le Galès⁶⁴ sostengono che ci troviamo di fronte ad una ricomposizione degli Stati e delle società nazionali che hanno delle conseguenze cruciali per le città. Bagnasco parla di un ritorno sulla scena delle città, mentre Le Galès, teorizzando la fine di una fase dello Stato, sostiene che il rapporto tra città e Stato si sta trasformando. Una delle ipotesi di partenza di Le Galès è che il vincolo dello Stato si stia allentando e che stia emergendo «un nuovo contesto per le entità subregionali, città e regioni europee, che si traduce soprattutto in opportunità di sviluppare forme di autonomia, di integrazione, di capacità strategiche, oltre che di pressioni alla disgregazione e alla frammentazione»⁶⁵. Oltre a ciò, si tende sempre più spesso a considerare le città come soggetti in grado di essere competitivi nell'attrarre le imprese, eventi importanti come le Olimpiadi, i campionati o le esposizio-

⁶² Cfr. A. BAGNASCO, "Distretti e città in società fuori squadra", in L. CAFAGNA e N. CREPAX (a cura di), *Atti di Intelligenza e sviluppo economico. Saggi per il bicentenario della nascita di Carlo Cattaneo*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 385-424; P. LE GALÈS, *Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale*, Bologna, Il Mulino, 2006; S. SASSEN, *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino, 2003 (ed. or. 1994).

⁶³ A. BAGNASCO, "Distretti e città in società fuori squadra", in L. CAFAGNA e N. CREPAX (a cura di), *Atti di Intelligenza e sviluppo economico. Saggi per il bicentenario della nascita di Carlo Cattaneo*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 385-424

⁶⁴ P. LE GALÈS, *Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale*, Bologna, Il Mulino, 2006.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 29.

ni mondiali, nonché i finanziamenti dell'Unione Europea o di altre organizzazioni sovranazionali. Si mette in questa maniera in evidenza la capacità delle città di auto-governarsi ed auto-organizzarsi.

Tuttavia, Paul du Gay e Alan Scott⁶⁶ sostengono che gran parte dell'attuale dibattito sociologico sullo Stato si è concentrato sulle sue presunte trasformazioni e sul suo declino dovuti a processi di globalizzazione e di neo-liberalizzazione. Secondo i due autori, tali trasformazioni sono state studiate in termini di “un prima” e di “un poi”, tralasciando il fatto che lo Stato è il prodotto di processi graduali e di lungo periodo. In tal modo, essi tentano di dimostrare che alla base di queste teorie vige una confusione concettuale per cui è poco opportuno parlare di trasformazione dello Stato in riferimento ad un periodo storico così breve, ossia in relazione agli avvenimenti degli ultimi trent'anni.

Se da una parte si sostiene che le città stiano assumendo un ruolo centrale di fronte ad un allentamento del ruolo dello Stato, dall'altra ci si chiede, come fa Ada Becchi⁶⁷, se le città siano abbastanza *autocefale*, ovvero se abbiano effettivamente il potere di presentarsi come soggetti capaci di auto-governarsi, di auto-organizzarsi e di promuovere piani strategici. Le città infatti non sono in grado di controllare molti dei fattori che ne determinano il successo in termini di qualità della vita o in termini di sviluppo. Ci sono numerose incertezze che influiscono sugli esiti delle loro politiche, incertezze che nel caso di Pola sono di ordine (geo)politico, economico, legate a strategie di altri attori quali il Governo, la Difesa, o le imprese private. Le città non sono isolabili in un “ambiente”, esse si muovono nel territorio dell'altro e non possono garantire un'indipendenza in rapporto alle circostanze⁶⁸.

Nel caso di Pola, tutto ciò è centrale. La città assume un ruolo strategico per l'Impero austro-ungarico che può essere riassunto nelle parole del comandante della flotta austriaca Hans Birch Dahlerup, indirizzate al ministro della guerra nel 1849, e citate da Bernardo Benussi⁶⁹:

⁶⁶ P. DU GAY, A. SCOTT, “State Transformation or Regime Shift? Addressing Some Confusions in the Theory and Sociology of the State”, *Sociologica*, Bologna, Il Mulino, n. 2/2010.

⁶⁷ Da una lezione di Ada Becchi, docente di Politica economica e territoriale, tenuta presso l'università IUAV di Venezia nell'autunno del 2006.

⁶⁸ Queste riflessioni riprendono in parte la distinzione tra tattica e strategia proposta da M. DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2005 (ed. or. 1990), precisando che non si tratta di una distinzione netta, ma di una distinzione che presenta numerose sfumature.

⁶⁹ B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Venezia-Rovigno, Collana degli Atti del

«Per quanto il mondo politico si abbia a mutare nei giorni avvenire, giammai può e deve l’Austria rinunciare alla costa orientale del Golfo adriatico, giammai deve Trieste e questa costa orientale dividersi da uno stato al quale serve come di confine naturale, e dal quale soltanto può attendersi vita, coltura e ricchezza». Da queste parole è evidente l’interesse strategico che l’Impero nutriva per la costa orientale dell’Adriatico e successivamente pure per Pola. Come si è visto, il ruolo strategico della città dipende dalle esigenze dei vari stati di cui essa entra a far parte e muta, nel corso del tempo, proprio in relazione a tali necessità.

Come osserva Giulio Mellinato⁷⁰ a proposito di Gorizia, i cambiamenti di regime e lo spostamento dei confini creano cambiamenti frequenti e nuove simbologie, che rendono le città di confine dipendenti dalla presenza di un confine, al punto che quando questo confine viene a mancare, diventa difficile pensare alla “costruzione” di nuove città senza confini. Tale ragionamento può essere esteso pure al caso di Pola, dove il confine viene utilizzato per creare occasioni ed opportunità di scambio, di commercio, ecc.

Conclusioni

Il caso di Pola è un caso interessante perché permette di mettere in evidenza il modo in cui i complessi rapporti internazionali e le decisioni prese a livello nazionale si riflettono su una città, sulla vita dei suoi abitanti e sulle sue relazioni con il resto del territorio.

La presenza militare a Pola ha avuto delle conseguenze importanti per la città che si riflettono ancora oggi sulle sue politiche urbane e soprattutto sulla vita dei suoi abitanti. Lo sviluppo della città è sempre stato enormemente influenzato dalle esigenze militari dei vari paesi che nel corso del tempo hanno amministrato il suo territorio.

Tutto ciò induce a riflettere sul ruolo dello Stato nel produrre il cambiamento. Nonostante oggi si tenda ad assumere che lo Stato stia

Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, Marsilio Editore, 1997 (ed. or. 1924).

⁷⁰ G. MELLINATO, “Il confine, l’economia, la città: alle radici della sovra-infrastrutturazione goriziana”, relazione presentata al *V Convegno dell’AISU “Fuori dall’ordinario: la città di fronte a catastrofi ed eventi eccezionali”*, Università di Roma Tre, Roma, 8-10 settembre 2011.

avendo un ruolo sempre più marginale, le politiche nazionali continuano ad influenzare enormemente il funzionamento e la vita di una città. Tali politiche hanno certamente un ruolo particolare per quel che riguarda le città militari come Pola, che proprio per via della loro particolarità, in quanto sedi di basi militari, sottostanno ad un regime di gestione diverso tanto che dipendono direttamente dalle esigenze della Difesa. Perciò, il caso di Pola permette di esplorare il rapporto tra città e Stato da un'angolazione diversa rispetto a quella alla quale ci stiamo abituando di recente e che considera appunto il ruolo dello Stato come sempre più marginale a favore di un ruolo sempre più centrale per le città, nella storia, nell'economia e nella società.

SAŽETAK

PULA: PROMJENE REŽIMA I POSLJEDICE U ODNOSIMA IZMEĐU GRADA I DRŽAVE U VOJNOJ UTVRDI – Grad Pula se razvijao pogotovo od druge polovice 19. stoljeća, zahvaljujući ratnim potrebama Habsburgovaca koji su ga pretvorili u glavnu vojnu luku svojega carstva te su tako pokrenuli brzi proces napretka, to je dovelo do preobrazbe malog, siromašnog i nezdravog grada u važno gospodarsko i vojno središte. Dolazak vojske označio je početak značajnih promjena u društvenim odnosima, u zapošljavanju i u lokalnom gospodarstvu, odlučno mijenjajući sliku grada. Na isti su način zbivanja vezana uz Prvi i Drugi svjetski rat pridonijela stvaranju snažnih društvenih i ekonomskih promjena, popraćenih jakim demografskim oscilacijama koje su se odrazile na etnički sastav grada i na njegovu industrijsku strukturu. Danas se Pula mora uhvatiti u koštac sa složenim stanjem uslijed impozantnog broja vojnih područja – napuštenih, propalih i u dnevnoj upotrebi stanovnika – koji utječu na urbanističku politiku grada i na život njegovih žitelja.

Značaj Pule, pogotovo kao vojne baze, mijenja se u odnosu na obrambene potrebe raznih država koje su upravljale gradom i njegovim teritorijem tijekom 19. i 20. stoljeća. Izmjenjuju se trenuci u kojima grad ima vrlo važnu ulogu, kao za Austro-ugarsko carstvo i za Jugoslaviju, s onima kada se njegova strateška važnost smanjuje, kao u vrijeme talijanske i hrvatske uprave. Slučaj Pule, s ove točke gledišta, omogućava istraživanje odnosa između grada i države i problematiziranje stava po kojem se smanjuje uloga države nasuprot rastu važnosti gradova. Naime, složeni međunarodni odnosi i odluke koje se donose na državnom nivou i dalje snažno utječu na gradove, na život njihovih stanovnika i na njihove odnose s okolnim područjem.

POVZETEK

PULA: SPREMEMBE V VLADI IN POSLEDICE ODNOSOV MED MESTOM IN DRŽAVO V VOJA KEM SREDIŠČU – Razvoj Pule se začne predvsem v drugi polovici 19. stoletja zahvaljujoč voja kim potrebam Habsburžanov, ki jo spremenijo v najpomembnej e voja ko pristani če svojega cesarstva. To sproži hiter razvojni proces, ki majhno in revno mesto spremeni v pomembno gospodarsko in voja ko sredi če. Prihod vojske povzroči pomembne spremembe v družbenih odnosih, v zaposlitvenih strukturah in v lokalnem gospodarstvu, kar odločno preoblikuje podobo mesta. Prav tako pomembni so tudi dogodki povezani s prvo in drugo svetovno vojno, ki povzročijo odločne gospodarske in socialne spremembe. Te so vzrok demografskih nihanj, ki vplivajo na etnično sestavo prebivalstva in gospodarski ustroj mesta. Dandanes se Pula sooča z zapleteno situacijo, ki jo zaznamujejo številni zapuščeni in degradirani vojaški objekti, ki se kljub temu uporabljajo, to pa vpliva na mestno politiko in življenje njenih prebivalcev.

Ker je bila Pula vojaško mesto, se je njena pomembnost spreminjala skladno z vojaškimi potrebami posameznih držav, ki so v obdobju med 19. in 20. stoletjem upravljale z njenim ozemljem. V določenih trenutkih ima mesto ključno vlogo kot npr. v Habsburški monarhiji in Jugoslaviji oziroma v Italiji in Hrvaški je pa njen strateški pomen upadel. S tega vidika nam primer Pule omogoča raziskovanje odnosov med mestom in državo izpodbijajoč dejstvo, da prisostvujemo zmanjšanju pomembnosti vloge države v primerjavi z rastočo pomembnostjo posameznih mest. Namreč zapleteni mednarodni odnosi in odločitve sprejete na nacionalni ravni še naprej močno vplivajo na mesto, na življenje prebivalcev in na njihove odnose s preostalimi deli ozemlja